

**Zeitschrift:** Vox Romanica  
**Herausgeber:** Collegium Romanicum Helvetiorum  
**Band:** 6 (1941-1942)

**Artikel:** avania  
**Autor:** Tagliavini, Carlo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-8418>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 08.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

### *avania*

Il *Vocabolario della Lingua Italiana* della Reale Accademia d'Italia, vol. I (Milano, 1941), p. 324, definisce la parola italiana *avania* (Disus.) ‘Imposta grave, balzello vessatorio’ e ‘Ingiustizia, sopruso’. Nel primo senso dà due esempi, l’uno del Pegolotti e l’altro del Cuoco, nel secondo un solo esempio del Machiavelli.

Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V<sup>a</sup> impressione, vol. I (Firenze, 1863), p. 859, definisce *avania*: ‘Propriamente quell’imposizione rigorosa che i Turchi imponevano ai Franchi o Cristiani d’Occidente; e generalmente qualunque grave balzello o estorsione’ e, per estensione, ‘Sopruso, ingiustizia, soverchieria’. Per il primo senso dà due esempi, l’uno del Pegolotti, l’altro del Berni, per il secondo cinque (uno del Machiavelli, due del Davanzati, uno del Dati e uno del Targioni-Tozzetti). Meno felice è la definizione di *avania* nel *Dizionario della Lingua Italiana* di Tommaseo e Bellini, vol. I (Torino, 1875), p. 767, ove si dice che è ‘Gravezza di denari e d’altro’, ma abbastanza ricca è l’esemplificazione, con qualche citazione mancante alla Crusca (per es. una dalle *Lettere Familiari* di A. Caro). Migliore, ma troppo generica, era la definizione del *Vocabolario Universale della Lingua Italiana* del Tramater, ed. di Mantova (1845), I, 690, ove *avania* è detta solo ‘Torto, ingiustizia’. L’ottimo *Dizionario del Linguaggio Italiano storico ed amministrativo* di G. Rezasco (Firenze, 1881) p. 70 segue da vicino la definizione della Crusca, considerando l’*avania* come ‘Imposizione rigorosa che i Turchi imponevano a’ Cristiani in Oriente e quindi qualunque grave balzello ed estorsione o soverchieria’ e ai due esempi del Pegolotti e del Davanzati, già riportati dalla Crusca, ne aggiunge uno, più moderno, del Giordani.

L’attestazione più antica della voce è dunque quella del Pegolotti, Prat. Merc. 164: « Sicchè non vi ha più avania salvo in

Bari, che v'ha un'altra avania, che quello che vende paga una dogana che si chiama mezza pesatura»; bisogna però notare che, per quanto il mercante fiorentino Francesco Balducci Pegolotti sia vissuto nella prima metà del sec. XIV, il suo manuale ci è pervenuto solo in una copia, piuttosto scorretta, del 1471. Segue immediatamente un esempio delle « Facezie del Pievano Arlotto » (scorci del sec. XV): « Speriamo nell'E. del Duca che ci liberi da questa avania turchesca » (presso Tommaseo-Bellini). La maggioranza degli esempi è però di autori del 500 (Machiavelli, Berni, Davanzati, Caro). Nel 600, la voce ricorre ancora presso il Soldani, *Satira VII*: « E con mille avanie dalle minugia Gli strappa l'oro » e presso il Della Valle, *Viaggi III*, 417: « Le avanie dei Turchi ». A epoche più moderne ci portano gli esempi isolati del Cuoco e del Giordani.

Il Bianchini, nelle Note al Soldani, s. v. *avania* avverte: « In arabo vale « Obbrobrio » e da questo è fatto Avania... significa torto, ingiuria, ingiustizia ». L'etimo arabo è accolto anche dal Narducci, *Saggio di voci italiane derivate dall'arabo*, Roma, 1858, p. 28: « *avania*, Imposizione rigorosa, che comunemente è quella che fanno i Turchi a' Franchi. E per similitudine torto, ingiustizia. Da حُوْن (haydān) *Contemptus, vilitas* ». L'etimo arabo è stato generalmente accettato. Il Meyer-Lübke, *REW*³ 4087, pur facendo un articolo sotto l'esponente arabo *ḥawān* 'Verrat', di cui potrebbero essere derivazioni dirette l'italiano *avania*, il portoghese *avania* 'Erpressung' e il presunto medio-greco ἀβωνίζ (da cui il francese *avanies*), pone le voci fra parentesi e osserva: « Das über das Mittelmeergebiet verbreitete Wort ist unbekannter Herkunft, arab. *ḥawwān*, Lokotsch, paßt begrifflich nicht ». Il Lokotsch, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen... Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, 1927, N° 852, aveva tratto direttamente dall'arabo le voci italiana e portoghese, tacendo del francese *avanies*, che anche il Meyer-Lübke separava dall'italiano e portoghese, traendolo dal medio-greco. È evidente però che la voce francese non può essere separata da quella italiana; in francese *avanies*, nel senso di 'Vexation que les Turcs se plaisaient à faire subir aux Chrétiens dans le Levant' ricorre solo dal principio del sec. XVII; come forma e come senso, cor-

risponde perfettamente alla voce italiana. È ben vero che vi è una forma *avenie*, usata già nel sec. XIII nel senso completamente diverso di « genuflessione », nella *Règle du Temple*, 197 « Tuit li frere doivent faire avenies a toutes les fois que l'on dit Sancte ». Il *Dictionnaire général*, vol. I, p. 170 e il Gamillscheg, *Etymologisches Wörterbuch der franz. Sprache*, p. 61, traggono la voce francese dal medio-greco ἀβανία, mentre Devic, *Dict. Etym. des mots d'origine orientale*, p. 15, parte dall'arabo volg. اوانی awānī (mancante ai dizionari), che crede sia una derivazione dal medio-latino *angaria* e il Lammens, *Remarques sur les mots français dérivés de l'arabe*, Beyrouth 1890, p. 31, si limita a negare la possibilità d'una derivazione dall'arabo هوان hawān ‘mépris’ e a dubitare della presenza di una forma araba عوان، عوانية ‘awān, ‘awānia. Bloch-Wartburg, *Dict. Etym.*, vol. I, p. 54, traggono *avanie*, attestato nel 1605–1610, dall'italiano *avania* e avvertono prudentemente che *avenie* « genuflessione » del 1287 « si c'est le même mot, n'a pas suivi la même voie »; anche A. Dauzat, *Dict. Etym.*, p. 62, ritiene che *avanie* sia mutuato dall'italiano *avania*, che però, secondo lui, sarebbe di origine araba. Il *Vocabolario dell'Accademia d'Italia*, I, p. 324, trae l'ital. *avania* dal greco medievale ἀβανία e questo dall'arabo *hawān* ‘tradimento’, avvertendo che « fu usato a designare le imposizioni fatte dai Turchi ai Cristiani ».

L'etimo medio-greco è basato sulla forma ἀβανία ‘calumnia, criminatio, delatio; διαβολή, συκοφαντία’ che i filologi hanno certamente ricavato dal Du Cange, *Glossarium mediae et infimae graecitatis*, p. 1, ove la voce è elencata con le traduzioni da noi date qui sopra, senza alcuna documentazione. Ma tale voce è veramente del greco medievale? È lecito dubitarne. È noto infatti a tutti coloro che hanno una certa pratica del *Glossarium* del Du Cange, che in esso, accanto alle voci medio-greche si trovano anche parecchie voci del greco volgare (*infimae graecitatis*) del tutto recenti. Tale deve essere, secondo il mio parere, il caso di ἀβανία, per cui il Du Cange non dà attestazioni di autori e che manca assolutamente all'ottimo vocabolario medio-greco del Sophokles. La voce ἀβανία (più comunemente ora

ἀβανία) esiste realmente nel greco moderno (Zante, Megara, Peloponneso), e il grande dizionario storico dell'Accademia di Atene ('Ιστορικὸν Λεξικὸν τῆς νέας Ἑλληνικῆς τῆς τε κοινῶς δημιουρμένης καὶ τῶν ἰδιωματῶν), vol. I, Atene 1933, p. 5) dà solo esempi tratti dalla letteratura popolare e dialettale. Gustav Meyer, *Neugriechische Studien*, 4, p. 5, considerava il neo-greco ἀβανία come un recente prestito dall'italiano *avania*. Si viene a formare quindi una specie di circolo chiuso, dal quale non si sa come uscire.

Gustav Meyer aveva però certamente torto di derivare il neogreco ἀβανία dall'italiano; egli probabilmente non aveva osservato che nello stesso neogreco, accanto al sostantivo astratto ἀβανία, esiste anche un aggettivo ἀβάνης 'συκοφάντης, κακός. ἄδικος' per cui giustamente il Dizionario storico dell'Accademia di Atene, *I. c.*, osserva: «ὁρθότερον φαίνεται ὅτι ἐσγηματίσθη ἐκ τοῦ ἐπιθ. ἀβάνης εἰσελθόντος παλαιότερον εἰς τὴν Ἑλληνικὴν ἐκ τῆς Ἀραβικῆς».

Non credo però che l'aggettivo neogreco ἀβάνης derivi direttamente dall'arabo, come propone il dizionario dell'Accademia ellenica. Oltre al fatto che gli elementi arabi nel neoellenico sono molto scarsi, (e sono penetrati tutti o quasi per intermediario turco), è indubbio che il neogreco ἀβάνης non può essere separato dal rumeno *avan* 'cruel, rude, dur, barbare, terrible, impitoyable; rusé, malin, fin, sagace, perspicace, endiablé' (*Dicț. Acad. Roum.*), vol. I, p. 377-378), dal serbocroato *avan* 'perfidus, proditor' (documentato dal XVII secolo, cf. *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* [dell'Accademia di Zagabria], vol. I, p. 122), dall'albanese *avan* 'tiranno' (*Fialuer i rii i shcypés perbám preie shocniiét l' Bashkimil*, Scutari 1908, p. 29), 'tyrant' (Mann, *Albanian hist. Dictionary*, London 1938, p. 15).

Le voci neogreche, rumene, serbocroate e albanesi risalgono solo in via remota a un etimo arabo, mentre immediatamente provengono tutte dal turco, ove la parola حوان *hawān* vale 'very and habitually perfidious' (Redhouse, *Turkish and English Lexikon*, Constantinople 1890, p. 870). L'etimo turco era già stato riconosciuto, per il rumeno, da L. Șăineanu, *Influența orientală asupra limbei și culturiei române*, București 1900, vol. II, parte I,

p. 29–30 e dal *Dicționarul limbii române* dell'Accademia rumena, l. c., mentre B. P. Hasdeu, *Etymologicum magnum Romaniae*, p. 2148–2153 sosteneva un'inverosimile derivazione da *gavan*. Anche F. Miklosich, *Die türkischen Elemente in den südost- und osteuropäischen Sprachen*, № 414, 2 (e Supplemento, p. 45) aveva riconosciuto l'esatto etimo turco.

Ora a me sembra che anche la voce italiana *avania* possa derivare più facilmente dal turco che dall'arabo o dal neogreco. Già il Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, IV ediz. p. 31, pensava che alla base della voce italiana stesse una parola turca, senza per altro poterla precisare. Secondo me, la parola italiana non può derivare dal medio-greco, perché nel medio-greco la parola non esiste, in quanto, come si è visto, ἀβανία è una voce esclusivamente neogreca del periodo della *Touρκορράτια*. Non è verosimile neppure che derivi direttamente dall'arabo, خوان *ḥawwān* ‘multum et saepe decipiens, perfidus’ (Freytag, I, 539), fonte immediata della voce turca, per la natura delle documentazioni e per la mancanza della voce nel siciliano e nello spagnuolo, per tramite dei quali avrebbe potuto penetrare nella lingua letteraria italiana, mentre un etimo arabo da حوان *ḥawwān* ‘contemptus’ (Freytag, IV, 419) si esclude per ragioni semantiche. La nostra voce *avania* ha l'aspetto invece di essere stata importata dall'Oriente attraverso mercanti e viaggiatori; la prima documentazione italiana è quella del Pegolotti, mercante e viaggiatore fiorentino; poi le documentazioni ci avvicinano all'ambiente turco; nelle Facezie del Pievano Arlotto si dice espressamente «avania turchesca». Il Della Valle usa la parola riferendosi ai Turchi (avanie dei Turchi); alle vessazioni dei Turchi sopra i Cristiani ci portano anche le definizioni ricordate al principio di questo articolo di alcuni vocabolari italiani.

Si è detto che la voce non pare attestata nello spagnuolo (manca anche alla ricca raccolta di voci arabe di Eguilaz y Yanguas); essa ricorre però in portoghese, ma ciò, anziché infirmare la nostra ipotesi di un'origine turca, la conferma. La più antica documentazione della voce in portoghese sembra

essere quella di Manuel Godinho, *Relação* (1663): « . . . o vice-bachá de Alexandria me fizesse alguma avania quer dizer em lingua turca vaxação e tirania » (presso Dalgado, *Glossario Luso-asiatico*, Coimbra 1919, vol. I, p. 68). La documentazione portoghese parla quindi espressamente di *avania* come di un termine turco e se i lessicografi fossero stati più attenti al contesto dell'esempio, avrebbero evitato di derivare la parola dal francese (A. Moraes Silva, *Diccionario da lingua portugueza*, VI ed. Lisboa 1858, vol. I, p. 276; A. Coelho, *Diccionario manual etimologico da lingua portugueza*, Lisboa s. a., p. 198) o dal neogreco (Figueiredo, *Novo dicionário da lingua portuguesa*, V. ediz., I, 298).

Nel turco però esiste solo l'aggettivo خوان *ḥawān*; come si spiega dunque l'astratto in *-ia* che è estraneo al turco? Un bel parallelo l'abbiamo nell'italiano *avaria*, dall'arabo عوار 'awār + suff. *-ia*. Il Vidos, che ha ristudiato di recente la voce (*Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*, Firenze 1939, p. 218 ss.) ritiene esser stato probabile che « dall'arabo sia sorto per mezzo di *-ia* il nostro *avaria* indipendentemente in parecchi punti della Romania ». Anche per la nostra voce si possono fare considerazioni simili. L'aggettivo turco خوان *ḥawān* è penetrato parallelamente nelle varie lingue balcaniche, alla stessa stregua della maggior parte dei termini turchi, i quali, come ho avuto occasione di osservare più volte (*Revue internationale des études balkaniques*, I (1934), p. 168; *Sugli elementi italiani nel croato*, Roma 1942, p. 378) si trovano per la massima parte in due o più lingue balcaniche e solo raramente in una. Nel greco moderno, dall'aggettivo ἀβάρης per mezzo del comune suffisso *-ία*, si è formato l'astratto ἀβάνια che è passato anche nell'albanese *avani* 'Verleumdung' (Meyer, *Etym. Wörter der alb. Spr.*, p. 20, L. Hardy, *Ujgörög elemek az albán nyelvben*, Budapest 1935, p. 29); il rumeno *avanie* 'avanie, vexation, oppression', potrebbe essere una formazione spontanea dall'aggettivo *avan*, di origine turca, data la vitalità del suffisso *-ie* in rumeno, ma le documentazioni ci portano piuttosto verso un prestito dal neogreco, avvenuto in epoca fanariota (cf. *Dicł. Acad. Rom.*, vol. I, p. 378), per un'ori-

gine quindi indipendente dall'aggettivo *avan*, che è già documentato nel sec. XVII.

Indipendentemente dalla voce neogreca  $\alpha\beta\alpha\nu\alpha$  oppure anche per influsso di questa, i navigatori e commercianti italiani possono aver formato dal turco خوان *hawān* il loro *avania*, il quale poi agli albori del XVII sec. è passato in francese (*avanie*). Il portoghese verrà o direttamente dal turco o attraverso l'italiano. È probabile, del resto, che, riferendosi alle vessazioni dei Turchi, la voce *avania* fosse comune alla lingua franca del Mediterraneo, per quanto essa non compaia nel mediocre *Dictionnaire de la langue franque ou petite mauresque* stampato a Marsiglia nel 1830.

Mi pare di aver chiarito così, per lo meno a grandi linee, la storia della voce che dall'arabo è passata nel turco e dal turco si è irradiata sia verso i Balcani che verso l'Occidente; restano ancora incerti alcuni particolari di quelli che possono esser stati i seri passaggi fra lingua e lingua.

Ora che la storia dell'italiano *avania* rende, almeno a mio parere, assolutamente indubbio che il francese *avanie*, attestato sul principio del XVII sec. è, al pari di altre voci di origine turca, un accatto fatto all'italiano, risulta in modo sicuro che l'antico francese *avenie* 'genuflessione' non ha con *avanie* nessun rapporto all'infuori di un'ingannevole somiglianza fonetica. Su questo punto si può oggi, credo, essere molto più precisi di quanto non lo fossero alcuni anni fa il Bloch e il Wartburg. La storia di *avenie* 'genuflessione' e la sua etimologia debbono essere ricercate altrove.

Padova.

Carlo Tagliavini.